

VESNA DEŽELJIN (ZAGREB)

## OSSERVAZIONI SULLA GRAMMATICA DELLA LINGUA ITALIANA DEL FILOLOGO CROATO DRAGUTIN ANTUN PARČIĆ

### ABSTRACT

*Notes about a handbook of Italian grammar by a Croatian philologist Dragutin Antun Parčić – A handbook of Italian grammar, written in Croatian by Croatian philologist Parčić, confirms that in the past educated Croatian-speaking people were bilingual and at the same time it proves that lower classes aimed to study Italian as well. The paper analyses the functionality and appropriateness of topics presented in the Parčić manuscript because it is obvious that the author was keen to help his Croatian-speaking students in the acquisition of Italian.*

KEYWORDS: Croatian-speaking author, manuscript, handbook of Italian grammar

### INTRODUZIONE

I rapporti romanzi italo-croati vantano una storia plurisecolare e i documenti che la confermano sono numerosi e molto vari. La necessità di apprendere la lingua italiana si è manifestata probabilmente già nel Medioevo, quando il contatto fra le due culture è andato consolidandosi (Šimunović 1985). L'insegnamento istituzionalizzato della lingua italiana era attivo nelle zone costiere già nell'Ottocento in varie scuole marittime, ma gli alunni potevano accedervi solo se, secondo una direttiva statale, avevano le conoscenze essenziali del tedesco e dell'italiano (Stolac 1998). Una direttiva-guida del genere rese l'istruzione media e superiore assai difficile o addirittura impossibile a molti adolescenti croatofoni dell'epoca, poiché i manuali di studio della lingua italiana non c'erano. Un tentativo di alleggerire le conseguenze provocate dalla succitata direttiva, così come anche quelle dovute alla carenza dei sussidi didattici adeguati, s'intravede nella presenza di una piccola grammatica della lingua italiana ad opera di Dragutin Antun Parčić<sup>1</sup> (1832, Vrbnik sull'isola di

---

<sup>1</sup> I dati biografici di Dragutin Antun Parčić, stimato filologo ed intellettuale croato, dicono che dovette interrompere l'istruzione per due anni alla fine della scuola elementare, non avendo le conoscenze sufficienti della lingua italiana. Da adolescente Parčić entrò nel Terzo ordine regolare di San Francesco. Finiti gli studi liceali e universitari e fattosi monaco nel 1855 (Bolonić 1973: 415), Parčić si occupa

Veglia – 1902, Roma). Si tratta di un manoscritto trovato nell'Archivio episcopale a Veglia nell'armadio portante l'indicazione *Miscellanea* (Velčić 2004). Il testo della grammatica è in croato e pertanto attira interesse sia dei croatisti (Morić-Mohorovičić 2015) sia degli italianisti (Deželjin 2017). Il presente intervento si prefigge di rilevare il valore di questa grammatica nell'ambiente croatofono dell'epoca, verificando la funzionalità e utilità del testo, frutto di un'esperienza pratica.

#### DESCRIZIONE DELLA GRAMMATICA DELLA LINGUA ITALIANA IN MANOSCRITTO

Il manoscritto consiste di dodici fogli di formato A4 piegati a metà di modo che da ogni foglio si ricavino quattro pagine. Il testo che si sottopone all'analisi si sviluppa su quaranta, delle quarantotto pagine in totale, che non sono numerate (Morić-Mohorovičić 2015: 26). Siccome non ci sono testimonianze valide, in forma di lettere dell'autore o di suoi appunti, le lacune che riguardano questo manoscritto, compresa la domanda sulla ragione delle otto pagine vuote, rimangono incolmabili. A proposito delle pagine non compilate, è possibile che l'autore volesse aggiungervi gli argomenti che non si trovano nelle pagine scritte, come, per esempio, i capitoli sulle parti invariabili del discorso, le quali sono presenti nel manoscritto solo indirettamente (Deželjin 2017). Ogni pagina scritta è suddivisa verticalmente in due parti: a sinistra c'è la presentazione dell'argomento mentre a destra si osservano diverse note, correzioni ed esempi aggiunti probabilmente in un secondo tempo, al fine di completare o migliorare il testo di partenza situato alla sinistra della pagina. Le correzioni apportate rispecchiano i tentativi dell'autore di spiegarsi meglio e di trovare una soluzione soddisfacente ai dubbi che si manifestavano nel corso della scrittura. Il contenuto del manoscritto è suddiviso in ventisei capitoli i cui titoli sono in croato e in italiano, oppure solo in croato (Deželjin 2017). L'autore focalizza la sua attenzione non solo su ortografia e pronuncia, ma in particolare sulle parti variabili del discorso, vale a dire articoli, nomi, pronomi, aggettivi e verbi, accennando indirettamente a preposizioni, avverbi, congiunzioni e interiezioni. Nel manoscritto si trova, infine, anche un capitolo dedicato all'uso dell'articolo in italiano, il quale, in conformità con le grammatiche italiane dell'epoca, di solito rappresenta la parte iniziale della grammatica italiana dedicata alla sintassi, della cui scrittura l'autore parla, ma che poi non è stata realizzata.

---

di insegnamento (nel 1857–1858 insegna a Zara e dal 1864–1867 e 1868–1871 anche sull'isola di Veglia) e di paleoslavo. Il periodo tra il 1858 e il 1874 è fruttuoso per la sua attività lessicografica: a Zara escono il breve *Rječnik Ilirsko-Talijanski* ('Vocabolario illirico/slavo – italiano'), il *Vocabolario italiano-slavo (illirico)*, e il grande *Vocabolario slavo-italiano* (Bolonić 1973: 426). Nel 1873, essendo coinvolto nei dibattiti sulla formazione dello standard croato, scrisse in italiano la *Grammatica della lingua slava (illirica)*.

## LA VALORIZZAZIONE DEL MANOSCRITTO: LA FUNZIONALITÀ

Se si conosce l'ambiente in cui Parčić operava, è legittimo dire che la grammatica italiana in manoscritto, pur essendo frutto di un'esperienza personale e professionale, era indirizzata a utenti croatofoni di due profili precisi. Da una parte c'erano dei potenziali studenti croatofoni interessati a imparare l'italiano nell'ambiente croatofono e dall'altra vi erano pure dei potenziali insegnanti, croatofoni come Parčić, che con un manuale del genere avrebbero potuto affrontare con maggiore sicurezza il compito assunto. Per motivi di spazio limitato, in questa sede sarà presa in esame solo una parte del manoscritto al fine di valorizzare la sua funzionalità, e nello specifico le spiegazioni e le istruzioni necessarie per capire e apprendere elementi di pronuncia e ortografia italiana.

Parčić, come molti all'epoca, non faceva distinzione tra fonema e grafema e perciò nel primo capitolo della sua grammatica italiana tratta l'alfabeto e la pronuncia insieme (*Abeceda e izgovaranje slovah*, 'Alfabeto e pronuncia delle lettere'). Essendo uno studioso della propria lingua madre, sapeva che lo studente croatofono poteva trovare problematica la pronuncia dei grafemi vocalici isolati o in sequenza così come di tutti i grafemi consonantici doppi e delle sequenze di grafemi consonantici quali <gl>, <sc> e <gn>. Nel capitolo sull'alfabeto italiano, tra i commenti posti a destra si trova un'osservazione insolita, poiché più idonea, appunto, al discorso sull'inventario dei suoni che a quello sull'alfabeto. L'autore propone la sostituzione di <j> con <g> in italiano qualora si tratti di parole straniere scritte originariamente con <j>, come nei casi delle parole elencate, *Gesù* (< *Jesus*), *giovani* (< *juveninii*), (ms.1). Si vede che le "parole straniere" in italiano cui si accenna sono, infatti, dei latinismi e che l'autore ipotizza una conoscenza di base della lingua latina. L'ambiguità riguardante lo status di <j> nell'italiano dell'epoca (Maraschio 1993: 145, nota 23) si palesa anche nel chiarimento sul numero di elementi dell'alfabeto italiano. A quanto risulta dal manoscritto, Parčić prima scrive che vi sono ventun lettere e poi corregge la cifra in ventidue, continuando, quindi, a trattare <j> come una lettera dell'alfabeto italiano, a differenza dei quattro grafemi stranieri, vale a dire <k>, <w>, <x> e <y>, che secondo lui si usano nelle parole straniere presenti in italiano.

Parlando degli elementi vocalici, Parčić si sofferma su un fenomeno inesistente nel croato moderno, in altre parole sulle sequenze di più vocali le quali, come dice, si pronunciano "sempre con un solo fiato" (ovvero con una sola emissione d'aria), e lo illustra citando dei dittonghi *io*, *ie*, *uo* e gli esempi *tempio*, *uomo*, *piove*, *piede*, mentre per segnalare i tritonghi segna le forme *miei* e *suoi*. Dato che mancano tutti i dittonghi e la spiegazione base sui tritonghi, l'informazione fornita è parziale e pertanto insufficiente, ma queste manchevolezze, assieme a tante altre, si devono all'incapacità dell'autore di distinguere nettamente il grafema dal fonema. Per le vocali <o> e <e> Parčić dice che ognuna delle due può essere

di due qualità, perché a volte ciascuna “suona” piuttosto “stretta”, *ê, ô* (chiusa) e a volte aperta, come negli esempi citati *pêscal/ pesca* e *tôrre/ torre*. Pur non essendo capace di fornire chiarimenti migliori, non si lascia sfuggire l’occasione di stimolare l’inesperto apprendente croatofono, osservando che lo studente può apprendere tali differenze solo se è esposto alla lingua viva dell’ambiente italofono oppure se consulta i dizionari che evidenziano queste differenze.

Nella parte sulle consonanti uno dei punti importanti riguarda le peculiarità ortografiche e fonematiche dell’italiano, ovvero le consonanti lunghe, oppure raddoppiate, come dice Parčić, parlandone sia nel capitolo sulla pronuncia delle consonanti (ms. 2–5) sia in quello sull’ortografia (m. 6). Essendo un argomento importante, l’autore ritiene necessario spiegare sia la pronuncia delle consonanti lunghe sia il motivo della loro presenza in italiano (ms. 6), inserendo questa informazione nel capitolo sull’ortografia.

Secondo Parčić, ci sono tre motivi distinti che hanno portato al raddoppiamento delle consonanti. Come illustrato dagli esempi, nel primo caso il raddoppiamento è il risultato dell’inserimento della stessa consonante, accanto a quella oramai presente, al posto dell’accento (*casa vs. cassa, caro vs. carro, sano vs. sanno*, ms. 6), oppure il raddoppiamento serve a recuperare l’accento: *andovvi < andò vi, dimmi < di mi, sicché < sì che, piuttosto < più tosto* (ms. 6). La doppia può additare a qualche altra lettera latina di una parola “simile” che è stata assimilata per motivi d’eufonia, come nel caso di *doctor > dottore, damnum > danno, subditus > suddito* (ms. 6). L’italiano, infine, ha le consonanti doppie anche perché vi è stata introdotta l’abitudine di raddoppiare <b>, <c>, <g> davanti ai dittonghi *ia, io*, come, per esempio nelle parole citate *nebbia, dubbio, peggio* (ms. 6), citate dall’autore. Sembra che per lo studente queste due spiegazioni, una legata al recupero dell’accento e l’altra riguardante l’eufonia (ovvero l’assimilazione), purché si conosca bene il latino, siano chiare e utili. La spiegazione che parla del recupero dell’accento richiama in modo semplificato i casi di rafforzamento fonosintattico e i casi di un processo di univerbazione concluso. Quanto ai motivi eufonici menzionati, nell’insegnamento delle regole ortografiche ai croatofoni, è tuttora valido il consiglio pratico che ai nessi consonantici croati (e latini) /kt/ e /pt/ di solito corrisponde il nesso /tt/ in italiano. Per quanto riguarda invece le altre situazioni, i chiarimenti offerti sull’origine delle consonanti raddoppiate sono meno accettabili e addirittura erronei, anche se non vanno visti come conseguenza di incompetenze ma piuttosto come espressione dei limiti del discorso scientifico dell’epoca.

Anche la spiegazione che riguarda la pronuncia di <zz> / <z> in italiano suscita alcune obiezioni. Parčić osserva correttamente che la presenza del grafema <z>, sia semplice sia raddoppiato, si realizza con due pronunce diverse in italiano. Mentre una delle due pronunce possibili corrisponde davvero a [ts], affricata dentale sorda e fonema esistente anche in croato, l’altra realizzazione possibile, corrispondente a [dz], affricata dentale sonora, è trascurata o comunque interpretata male: al posto della pronuncia attesa, Parčić spiega che <z>, <zz> si possono realizzare come [z].

Non è chiaro se l'autore pensasse davvero che quella spiegazione fosse corretta, ma ciò nonostante non è giusto imputargli un errore del genere senza tentare di capire l'origine delle sue affermazioni. Bisogna comprendere che all'epoca l'autore, probabilmente, non era in grado di descrivere meglio o spiegare con più precisione la pronuncia di [dz], suono inesistente in croato. Per questa ragione, gli sembrava forse corretto illustrare la sua pronuncia per mezzo del suono più prossimo, e quello, a suo avviso, era [z]. In base a quanto osservato finora, anche questa imprecisione risale all'incertezza e all'incapacità di separare il grafema dal suono (fonema).

Attirano attenzione puro le istruzioni che concernono la lettura di <cc> e <gg>. Parčić s'impegna a rendere chiare sia le situazioni in cui la pronuncia delle due consonanti corrisponde a [k, g] e poi a [ʧ, dʒ], sia le procedure per ottenere una delle due pronunce possibili, citando sempre esempi adeguati. Illustra pertanto in modo semplice il ruolo di "h", (ms. 2, 3), grafema in italiano e grafema e fonema in croato, oppure di "i", puro segno grafemico nei digrammi <ci> e <gi>, (ms. 2, 3), rivelando di nuovo lo stesso tipo di insicurezza cui si è accennato più volte. Tuttavia, a parte un'ambiguità del genere, la regola sulla pronuncia di <cc> e <gg> è tanto utile quanto semplice: la prima consonante si pronuncia allo stesso modo della seconda, e in altre parole si ha sia la pronuncia velare sia quella palatale.

L'autore dedica la debita attenzione anche ad altri digrammi italiani, vale a dire a <gl>, <sc> e <gn>. Non si sofferma molto su quest'ultimo, la cui pronuncia corrisponde a quella indicata da <nj> croato (ms. 4); avvisa l'apprendente della possibilità che la sequenza <gli> possa pronunciarsi [ʎ] oppure [gli], citando *moglie, figlio vs. negligente, anglicano*. È completa e pratica anche la precisione che si riferisce al nesso <sc>: può avere una pronuncia "dura" davanti a <a>, <o>, <u> e <r> e quell'altra, "simile" alla [S] croata (ms. 4). Indica anche due situazioni importanti: l'uso funzionale di <h> per indurire la pronuncia (*schiarire*) e l'uso di <i> per renderla "molle" (palatale) come in *asciutto, sciogliere* (ms. 5).

Oltre alle consonanti doppie, nel capitolo dedicato all'ortografia (*Pravopis*) si parla, anche di accento (*Naglas*) e di apostrofo (*Odsječak*).

Parčić parla dell'accento grafico e di quello tonico. Chiarisce che in italiano l'accento grave si usa in due casi: a) sulle parole abbreviate, e tra parentesi segna il termine 'tronche' (ms. 6), indicando che si tratta di quelle che usavano essere più lunghe (e ora sono apocope, secondo Fornaciari 1882: 55), come nel caso di *virtù (virtude), fù (fue), diè (diede)*; b) sulle parole monosillabiche per farle distinguere dai loro omofoni e omografi, di cui cita le seguenti copie fornendo tra parentesi anche la traduzione di ogni parola: *dà vs. da; è vs. e; là vs. la; nè vs. ne; sì vs. si; sé vs. se*. (ms. 6). Si osservi l'accento grave, al posto di quello acuto, sulla negazione (Fornaciari 1882: 58), che sarà una svista dell'autore. Dice, invece, che l'accento acuto si usa nei casi in cui bisogna eliminare l'ambiguità di significato, come negli esempi di *balía e balia*, in altre parole 'forza' e 'nutrice'. Siccome nella pagina precedente ha indicato le voci tronche (ms. 6), continuando a parlare dell'accento tonico, ora spiega che vi sono altri due tipi di parole, secondo la sillaba accentata,

vale a dire “voci piane” e “voci sdrucchiole” (ms. 7), trascurando, quindi, i casi di bisdrucchiole o addirittura trisdrucchiole. Chiarisce però, che nella sua grammatica, al fine di aiutare utenti poco esperti nella pronuncia italiana, l’accento acuto sarà segnato in due casi, vale a dire quando la terzultima sillaba è accentata (*fácil*) e nelle parole che terminano in iato –ío, –ía (mormorio), a differenza dei casi in cui si tratta di un dittongo. Per illustrare il caso di una parola uscente in dittongo, cita *grattúgia*, commettendo di nuovo un errore, visto che la parola citata esce in –a, mentre la <i> ha solo funzione grafica nel digramma <gi>.

Nel capitolo sull’apostrofo chiarisce la sua funzione ortografica e precisa che la parola che suole perdere la vocale finale è un articolo o una preposizione, fornendo gli esempi: *l’angelo* (al posto di *lo angelo*), *l’opera*, *l’usanza*, *d’ordinario*, *nell’adunanza*, *senz’appetito* (ms. 7). Le parole che possono subire l’apocope e diventare “voci troncate” (ms. 8) Parčić le chiama “mobili” e specifica che nel parlato spesso perdono la vocale o addirittura la sillaba atona, se questa è preceduta da “l-, m-, n-, r-“ (ms. 8). Nei casi del genere, illustrati per mezzo di alcuni esempi – *man* (e non “mano”), *uom* (e non “uomo”), *uccel* (e non “uccello”), *fratel* (e non “fratello”), *amar* (e non “amare”) – l’apostrofo non si deve usare. Sono molto utili gli esempi citati a destra del testo principale tipo *un buon figlio*, al posto di “uno buono figlio”, (ms. 8). Sempre a destra si trovano ancora due osservazioni utili: in cima l’autore cita tra parentesi le parole italiane che finiscono in consonante, in altre parole *il*, *con*, *in*, *non per*, e poco più sotto precisa che le parole uscenti in consonante in italiano sono di origine straniera, come *ribes*, *lapis*. L’autore purtroppo trascura di spiegare che si tratta di categorie morfologiche diverse.

## CONCLUSIONE

Riflettendo sulle osservazioni dell’autore che si riferiscono all’alfabeto, in cui si nota una particolare attenzione dedicata ai grafemi (e ai fonemi) per i quali le due lingue si distinguono, si percepisce il suo tentativo di farne una sintesi innanzitutto efficace. Si rende evidente la descrizione semplice e pratica della pronuncia dei grafemi consonantici (in particolare di <s> <c>, <g>) che richiedono sempre spiegazioni. Anche se l’autore mancava di una terminologia adeguata, ha superato le difficoltà esprimendosi in modo descrittivo (parla di “un insieme di lettere”, non conoscendo i termini ‘digramma’, ‘trigramma’). L’esperienza personale di un apprendente svantaggiato ha un ruolo importante in questo manoscritto, poiché nel momento in cui l’autore si sente incapace di offrire spiegazioni soddisfacenti, non esita a stimolare gli studenti potenziali a non rinunciare allo studio. La validità del manoscritto si manifesta pure in tante spiegazioni e osservazioni utili inserite al fine di aiutare un apprendente croatofono a notare le peculiarità della lingua

italiana e a distinguerle da equivalenti caratteristiche croate. Sono, inoltre, preziosi gli esempi che l'autore cita per corroborare le regole e le spiegazioni fatte.

Le scorrettezze che si osservano risalgono a nostro avviso sostanzialmente a due motivi. La spiegazione scorretta riguardante una delle due realizzazioni di <z> e/o <zz>, si deve all'incapacità dell'autore di descrivere la pronuncia di un'affricata alveolare sonora, suono estraneo al sistema fonologico croato, la cui descrizione fonetica esigeva delle spiegazioni che superavano le conoscenze teoriche all'epoca (non solo dell'autore ma in generale). Un altro tipo di errore che si è evidenziato riguarda tutte le costatazioni in cui bisognava distinguere o separare il fonema dal grafema. Si tratta di un problema riscontrabile anche in altri studiosi di lingua croati e Parčić non era un'eccezione. A questo tipo di incapacità s'associa anche l'incapacità a riconoscere la differenza tra un dittongo, anche questo inesistente in croato, e un digramma, vale a dire la doppia funzione di una <i>, a volta impiegata come legamento e a volte come puro segno grafemico.

Nonostante i difetti indicati, bisogna evidenziare che questo testo, se fosse stato pubblicato, avrebbe colmato di sicuro le lacune dovute alla scarsità degli strumenti glottodidattici adatti all'apprendimento della lingua italiana nell'ambiente croatofono nell'Ottocento.

## BIBLIOGRAFIA

- BOLONIĆ, M. (1973): "O životu i radu Dragutina A. Parčića", *Bogoslovska smotra* 42/4, 418–438.
- DEŽELJIN, V. (2017): "Mjesto Parčićeve gramatike talijanskoga jezika u povijesti poduke talijanskoga jezika u kroatofonoj sredini", in: STOLAC, D. e VLASTELIĆ, A. (ed.), *Jezik kao predmet proučavanja i jezik kao predmet podučavanja*, Srednja Europa-HDPL, Zagreb, 89–98.
- FORNACIARI, R. (1882): *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Sansoni ed., Firenze
- MARASCHIO, M. (1993): "Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione", in: SERIANNI, L. e TRIFONE, P. (ed.), *Storia della lingua italiana*, I, I luoghi della codificazione, G. Einaudi, Torino, 139–237.
- MORIĆ-MOHOROVIČIĆ, B. (2015): "Rukopisna slovnica talijanskoga jezika Dragutina Antona Parčića", *Fluminensia* 27/1, 25–36.
- STOLAC, D. (1998): *Hrvatsko pomorsko nazivlje*, Izdavački centar, Rijeka.
- ŠIMUNOVIĆ, P. (1985): "Prvotna simbioza Romana i Hrvata u svjetlu toponimije", *Rasprave Zavoda za jezik*, 10–11, 147–200.
- VELČIĆ, F. (2004): „Rukopisna ostavština 'Staroslavenske akademije' koja se čuva u Krku”, in: DÜRIGL, M.A., MIHALJEVIĆ M. e VELČIĆ, F. (ed.), *Zbornik Glagoljica i hrvatski glagolizam*, Zagreb–Krk, 37–52.